

Redazione: via Teodolinda, 5 - Pavia
Direttore Responsabile: Giorgio Boatti
Iscrizione presso il Tribunale di Pavia
N° 473/97 del 7/10/1997



Foglio notizie della Società Pavese
per la Cremazione, fondata nel 1881
Ente Morale Sede: Via Teodolinda 5
27100 Pavia - Tel. 0382.35340
Spedizione in abb. postale art. 2 comma 20
lettera c legge 662/96 filiale di Pavia
Stampa: Coop Soc. "Il Giovane Artigiano" - Pavia

ANNO 12 NUMERO 2

AGOSTO 2009



ILPONTE



SOCREM

QUADRIMESTRALE DELLA SOCIETÀ PAVESE PER LA CREMAZIONE ENTE MORALE FONDATA NEL 1881



IN QUESTO NUMERO

- 2 **L'INsicurezza AL TEMPO DELLA sicurezza**
- 4 **SINtESI ASSEMBLEA**
- 6-7 **UN GIALLO**
- 8 **PENSIERI IN CHIAROSCURO...**
- 9 **PAOLO GORINI**
- 10 **LA CERTOSA DI BOLOGNA**
- 11 **CRONACA DI UNA VECCHIA FOTOGRAFIA**
- 12 **TESTAMENTO BIOLOGICO**
- 13 **CENNI SULLA FAMIGLIA VISCONTI**
- 16 **SOCREM A FAVORE DELLA SCUOLA**

FOTO DI ALBERTO ALBERTARIO

di Giorgio Boatti

L'insicurezza al tempo della sicurezza

Un tempo, quando anche dalle nostre parti la vita era un'avventura quotidiana piuttosto complicata e rischiosa, pochi sembravano accorgersi dell'insicurezza del proprio vivere.

Per quanto strano possa parere nessuno poneva il problema della sicurezza dei nostri paesi e delle nostre città. Nessun "ministro della paura" stambureggiava decreti che facevano incombere sulle esistenze di tutti l'ombra minacciosa dell' "altro", sospettato di entrare di soppiatto nei nostri territori per razziarci della nostra tranquillità.

Certo il potere anche allora aveva bisogno del "nemico necessario", forte e visibile al di là delle frontiere, contro cui ciclicamente chiamare alla guerra. Cogliendo nel frattempo l'occasione per insegnare ai cittadini a stare zitti. Anche quando avrebbero avuto delle cose giuste da dire a chi comandava. Ma il motto "Taci, il nemico ti ascolta" – lo avevano capito tutti – non serviva tanto per legare la lingua ai boccaloni, detentori di chissà quali segreti, quanto piuttosto per mettere la museruola alle critiche e alle prote-

ste. Mendicanti, vandali e ubriacconi, nonché fuori di testa di ogni età e specie, non ne mancavano di certo nelle nostre piazze e lungo le nostre strade. Però i sindaci avevano altre beghe da affrontare che redigere nuovi e dettagliati regolamenti per inventare come combattere queste presenze che – cambiando forme, modi, lingue e abitudini – sono un ingrediente, certo non il più gradito, inseparabile dal vivere in comune degli esseri umani. Nelle nostre chiese si invocava aiuto per fronteggiare le cose serie, pericoli dai quali si chiedeva di essere liberati. "A fulgure et tempestate, a flagello terraemotus, a peste, fame, et bello, libera nos, Domine" si diceva. Ovvero liberaci, Signore, dalla fulmine e dalla tempesta, dal terremoto e dalle pestilenze, dalle carestie e dalle guerre.

Mediante di grandi insicurezze le ultime due generazioni di italiani ne hanno incontrate poche. Di certo assai meno di chi li ha preceduti e ha vissuto in decenni in cui le guerre, pressochè a ogni generazione, si portavano via per sempre un numero tutt'altro che irrilevante di perso-

ne, soprattutto giovani. Le malattie mietevano i più deboli con percentuali – soprattutto di mortalità infantile – che sono presenti ancora oggi nei paesi più devastati dal sottosviluppo. Sul lavoro – sia nei campi come in fabbrica – gli incidenti, spesso gravissimi, erano all'ordine del giorno. Dentro le famiglie, al di là della soglia di casa, brutalità, violenze e sopraffazioni costituivano una terribile realtà anche se avvolta dal silenzio e dall'omertà. Freddo, fame, fatica: queste erano le fedeli compagne delle generazioni che ci hanno preceduto e che tuttavia non hanno mai avuto, a quel che mi risulta, il problema della "percezione dell'insicurezza". Forse non ne avevano il tempo. Forse dispiegavano uno sguardo diverso sulla realtà circostante. Ne scorgevano la durezza, la violenza e le difficoltà ma sapevano camminare insieme, come comunità di ogni grado e ampiezza, verso la speranza. Perlomeno di un avvenire migliore, da costruire col lavoro comune. Forse quello che accende l'insicurezza – e la diffidenza – è proprio lo smarrimento e la difficoltà nell'individuare assieme, vecchi e nuovi venuti, questo orizzonte comune in cui dovrà vivere la prossima generazione. Per ritrovarsi ci vogliono indirizzi chiari e passi espliciti per integrare i nuovi cittadini nelle comunità, evitando ghetti di disperazione, fortini di privilegio e marginalizzazioni. Gli strumenti? Impegno civile e lavoro di formazione, cultura e istruzione: da innervare in ogni ambito. Compiti che nessuna ronda riuscita mai ad affrontare.



(gboatti@venus.it)

SERVIZI PER I SOCI

CONSULENZA GRATUITA SU PROBLEMATICHE TESTAMENTARIE, DONAZIONI E USUFRUTTI

Viene offerta l'opportunità di incontrare, presso la nostra Sede, un Professionista esperto in Successioni per una consulenza gratuita su problematiche testamentarie, donazioni, usufrutti, denunce e sistemazioni tra eredi. Dopo i chiarimenti e suggerimenti sulle problematiche sottoposte, l'avvio successivo di una eventuale pratica è a totale discrezione del Socio. La prenotazione si riceve presso la Segreteria Socrem concordando con la stessa il giorno e l'orario dell'incontro. Si assicura la totale riservatezza della consulenza nel rispetto della privacy.

UN NUOVO IMPORTANTE SERVIZIO PER I SOCI IN ATTESA DI PENSIONE O PENSIONATI E PENSIONE DI REVERSIBILITA'

Se stai per andare in pensione la SOCREM, in collaborazione con ENASCO ti offre gratuitamente di verificare la tua posizione assicurativa e contributiva e ti evita fastidiose lungaggini burocratiche. Se sei pensionato, ma continui a lavorare, ti possiamo consigliare sui contributi che devi continuare a versare e ti prepariamo la pratica di aggiornamento della pensione.

TI FORNIAMO INOLTRE GRATUITAMENTE INFORMAZIONI SU:

* Pensione vecchiaia, anzianità, superstiti * Pensione di inabilità e assegno di invalidità * ricostruzione e supplemento di pensione * Pensione supplementare * Pensione e assegno sociale * Maggiorazioni sociali * Controllo e verifica delle posizioni assicurative * Riscatti, ricongiunzioni, trasferimenti contributivi.

CONSULENZA LEGALE GRATUITA: ULTERIORE SERVIZIO PER I SOCI

Viene offerta l'opportunità di incontrare, presso la nostra Sede, un Avvocato per una consulenza legale gratuita, favorendo la consapevolezza dei propri diritti e la tutela degli stessi in base alle molteplici esigenze e bisogni della vita quotidiana. Dopo i chiarimenti e suggerimenti sulle problematiche sottoposte, l'avvio successivo di una eventuale pratica legale è a totale discrezione del Socio. La prenotazione si riceve presso la Segreteria Socrem concordando con la stessa il giorno e l'orario dell'incontro.

SALA DELL'ACCOGLIENZA – CERIMONIA DI CONMIATO

Presso il Cimitero Monumentale di Pavia, è a disposizione la Sala dell'accoglienza con la possibilità di effettuare una cerimonia dell'addio al proprio caro.

Riteniamo particolarmente importante che la cremazione sia accompagnata da una cerimonia, affettuosa e umana, capace di attribuire solennità al momento della separazione dal proprio caro defunto.

Il rito del Commiato è una cerimonia semplice intensa, ricca di calore e di solidarietà, volta a ricordare ciò che il caro defunto ha rappresentato in vita.

I familiari, i parenti e gli amici si riuniscono nella Sala dell'accoglienza, luogo della parola e del pensiero, in un ambiente sereno dove possono riflettere, scambiarsi emozioni e condividere sentimenti per superare lo sconforto e rendere meno doloroso il distacco dal loro caro.

Tutti i Soci o familiari che vogliono beneficiare di questo servizio, devono prendere contatti con la Socrem affinché si possa predisporre una cerimonia personalizzata secondo i propri desideri.

SINTESI ASSEMBLEA

Il 5 aprile u.s., a Pavia, si è svolta l'Assemblea annuale della Società Pavese per la Cremazione con la consueta attiva partecipazione dei Soci.

Dopo un minuto di raccoglimento per ricordare i Soci defunti, il Presidente della Socrem ricorda brevemente l'Avv. Fernando Lucchetti Pas-President scomparso l'anno scorso.

Passa, quindi, a relazionare sull'attività svolta nel 2008 soffermandosi sul fatto che sono in continuo aumento coloro che scelgono di farsi cremare e puntualizzando come ciò vada a merito dell'importante e indispensabile lavoro svolto in modo volontario da parte dei Soci della nostra Associazione.

Prosegue accennando alla crisi economica che ha colpito il nostro Paese, all'importante collaborazione con i Servizi Cimiteriali del Comune di Pavia per salvaguardare il rispetto della dignità dei defunti, del dolore dei parenti e nel cercare di offrire sempre più una migliore efficienza del servizio cremazione.

Terminata la relazione del Presidente, interviene il Socio Enzo Migliavacca che rimarca l'importanza della difesa della libertà di scelta, che purtroppo in questo periodo si sta mettendo in discussione, e chiede

che le Socrem e la Federazione Italiana per la Cremazione si impegnino in modo adeguato per salvaguardare questo diritto ottenuto con sacrifici dai nostri Padri fondatori.

Interviene il Socio Avv. Clemente Ferrario che esprime il suo apprezzamento per il lavoro svolto dai dirigenti e dai volontari della nostra associazione ed invita ad impegnarsi di più per la commemorazione dell'ultimo saluto: quando è stato fatto è stato molto confortante, rasserenante e rispettoso sia nei confronti del defunto che dei familiari. Il Presidente risponde che la Federazione Italiana ha in programma, a tale proposito, un Convegno a Udine dal titolo "Fine vita: dignità e rispetto della volontà della persona nelle legislazioni regionali e nelle norme nazionali" e in quell'occasione si prenderanno decisioni importanti.

Ribadisce che le Socrem rappresentano, in questo periodo difficile, la vera laicità dove coesistono diversi credi religiosi che condividono tutti la stessa scelta, manifestandosi come un importante esempio di convivenza educativa. Nota che, purtroppo, nonostante i solleciti rivolti ai Soci sull'utilizzo della cerimonia del commiato, ritenuta molto importante, giungono poche

richieste da parte dei familiari che devono predisporre le esequie, per dare concretezza alla cerimonia. Di conseguenza non sono state numerose le cerimonie di commiato perché pochi hanno rivolto apposite richieste.

Sussistono pur sempre molti pregiudizi, come se si notasse timore di diffondere la notizia della scelta cremazionistica fatta dal defunto. Si nota ciò anche dai manifesti funebri dove viene evidenziato sempre che la salma sarà tumulata o inumata in campo e difficilmente è scritto che la salma sarà cremata e che le ceneri saranno deposte nel Tempio Socrem o nel Cimitero.

Interviene anche Daniele Losi, Vice Presidente del Sindacato Provinciale delle Agenzie di Onoranze Funebri, affermando che è la verità: numerose persone non desiderano che sul manifesto funebre si dia informazione che la salma verrà cremata; aggiunge di essere d'accordo con l'Avv. Ferrario sull'ultimo saluto, ma purtroppo vi sono anche molte altre problematiche da risolvere con il Comune di Pavia e chiede alla Socrem d'intervenire per risolvere almeno in parte questi problemi.

Il Presidente cede, poi, la parola al Socio Dott. Giorgio Boatti, Direttore responsabile della rivista "il Ponte", che accenna alla crisi economica che stiamo vivendo e che questa si riflette ormai da tempo anche sulla morte e che si fa di tutto per dimenticare.

Chiede a tutti di trovare il modo per mantenere vivo il ricordo. Dopo i successivi adempimenti burocratici, la presentazione del bilancio consuntivo del 2008, con relazione del Tesoriere e del Collegio dei Revisori dei Conti e l'illustrazione del conto economico di previsione per l'anno 2009, il Presidente ringrazia e chiude l'assemblea.



NOTIZIE - NOTIZIE - NOTIZIE - NOTIZIE

SPESE FUNEBRI : (DETRAZIONI – MOD. 730 RIGO E 14)

E' possibile detrarre le spese funebri sostenute in dipendenza della morte di familiari in ragione del 19% della spesa fino a euro 1.549,37 per ogni persona deceduta. La detrazione può essere fatta dalla persona che ha sostenuto la spesa e deve essere documentata da regolare fattura. La detrazione deve rispettare il criterio di cassa cioè può essere indicata nel mod.730 nell'anno del pagamento effettivo.

LE QUOTE SOCIALI SONO:

- quota di iscrizione	euro	15,00
- quota sociale annua	euro	10,00
- quota vitalizia "una tantum" per persone di eta' inferiore ad anni 70	euro	250,00
- quota vitalizia "una tantum" per persone di eta' superiore ad anni 70	euro	200,00

BARE ECOLOGICHE

Vogliamo ricordare che, in ambito nazionale, sono in commercio cofani ecologici in cellulosa per il trasporto di salme per la cremazione o per l'inumazione. E' un primo passo per arrivare a soddisfare una delle principali richieste che giornalmente ci fanno i nostri Soci: poter utilizzare bare ecologiche. Ora ci auguriamo che vengano presentate al Ministero della Sanità altre richieste, oltre a quella già autorizzata, per ottenere il permesso alla commercializzazione, quali la realizzazione di cofani in carta riciclata, con l'aggiunta di bordi in legno, già in uso in Inghilterra, ma anche in mater-bi (materiale biologico) derivato dal mais. **In Italia ogni anno ci sono circa 600.000 decessi. Se ad ogni funerale si utilizzasse una bara ecologica, pensate quanti alberi in meno sarebbero abbattuti e quante foreste sarebbero salvate. Sarebbe un'importante aiuto all'ambiente che purtroppo è sempre più inquinato.**

SUSANNA AGNELLI: LE CENERI SPARSE IN MARE

Venerdì 15 maggio u.s., al Policlinico Agostino Gemelli di Roma, dove era ricoverata da oltre un mese per un grave trauma femorale dovuto ad una caduta accidentale in casa, è deceduta Susanna Agnelli, sorella dell'Avvocato Gianni, scrittrice e memorialista, Ministro degli Esteri tra il 1995 e il 1996 e Presidente del Comitato Telethon onlus dal 1990. Il 19 maggio u.s., nel Convento dei Frati Passionisti sul Monte Argentario è stato dato l'ultimo saluto all'illustre persona. Il rito funebre è iniziato a mezzogiorno nella piccola chiesetta del Convento alla presenza di figli, nipoti, sorelle e amici più intimi. Fuori dalla Chiesa si erano radunati tantissimi abitanti del Comune di cui la Agnelli è stata Sindaco per un decennio. La salma è stata cremata nell'impianto di cremazione di Livorno e seguendo il suo espresso desiderio le ceneri sono state disperse in mare in un giorno di tempesta.

Sabato 14 marzo p.v., alle ore 10.00, presso la Sede della Socrem Pavese si è tenuto un importante incontro tra i Presidenti delle Socrem che fanno parte del Coordinamento Regionale Lombardo. Tra gli argomenti di discussione si è proceduto all'esame dell'attuale situazione della scelta cremazionista in Lombardia con un'approfondita analisi sulla difesa della libertà di scelta e di coscienza dei cittadini in un momento difficile qual è quello di oggi. Inoltre si sono coordinate le future programmazioni comuni del Coordinamento, tra le quali la 14^a giornata nazionale della cremazione che si terrà il 25 ottobre p.v.

Sabato 30 maggio p.v., alle ore 10.00, presso la Sede della Socrem Pavese in Via Teodolinda 5, si è tenuta un'importante riunione dell'Ufficio di Presidenza della Federazione Italiana per la cremazione. Il tema principale è stato costituito dall'analisi della situazione delle Regioni che non hanno ancora adottato proprie leggi sulla cremazione e dispersione delle ceneri oltre che l'elaborazione di precise proposte per la futura Legge Nazionale riguardante il settore funerario e norme in materia di dispersione e di conservazione delle ceneri. E' stata altresì programmata la riunione del Consiglio Direttivo della FIC che si terrà a Torino in concomitanza, il giorno precedente la stessa riunione, di un Convegno con la partecipazione d'importanti personalità della cultura.

Un giallo: la cremazione mancata di Giuseppe Garibaldi

Giuseppe Arona
Direttivo di Federazione

Da tempo il “caso” Garibaldi e la sua volontà di essere cremato colpiscono la fantasia, l’interesse, la curiosità di tanti.

Il giallo della sua “*storia post mortem*” rischia addirittura di diventare mistero.

Il punto non è su quale fosse la reale volontà dell’eroe dei due mondi, idealista e anticlericale, importante simbolo del Risorgimento italiano, ambasciatore di pace e di libertà, uomo trascinatore di uomini, capace, con le sue parole di fuoco, di infiammare gli spiriti. Piuttosto ci si chiede perché non sia stato cremato e

quali siano state le motivazioni dell’inumazione anziché la cremazione.

L’idea di essere bruciato aveva preso forma in Garibaldi ai primi degli anni ‘70, tanto da iscriversi, poi, alla Socrem di Milano. Ecco, per la verità il nostro eroe non amava i forni crematori e faceva una chiara distinzione tra rogo e crematoio. Lo aveva anticipato, appunto, ai primi degli anni ‘70 in una lettera all’amico dottor Fazzari scrivendo: “*Voglio essere bruciato: bruciato e non cremato capite bene. In quei forni che si chiamano Cre-*

matoi non ci voglio andare. Voglio esser bruciato come Pompeo, all’aria aperta”.

Addirittura Garibaldi scrisse una poesia che recitava:

«*A Caprera, a Caprera.*

Se morirò lontano portatemi a Caprera e vestitemi di rosso e sul rogo alto

fatto d’acacie che ardono come l’ulivo, là non cremato, ma bruciato il mio corpo con la faccia rivolta al sole,

al soffio aperto dei cieli.

Come Pompeo».

Non cremazione, dunque ma rogo.

Più tardi questo desiderio prese forma ripetutamente in atti sempre più ufficiali e veni-

va ripetuto in continuazione.

Il 16 settembre 1877 il nostro Eroe aveva scritto in proposito direttamente al grande massone Franz Muller, che era il fornitore ufficiale di armi per il regno di Sardegna e che aveva dato armi proprio a Garibaldi in occasione della spedizione dei Mille. Anzi, aveva anche scelto il tipo di legna che avrebbe bruciato il suo cadavere: «*Il ginepro resinoso, il lentischio profumato, il mirto sacro, qualche corbezzolo e rami di pino*».

Voleva, ancora, che la sua salma con indosso la cara camicia rossa fosse composta in uno specifico posto e su un lettuccio adagiato su foglio di lamiera posto sulla catasta.

Così scriveva al medico suo amico: *Caprera, 26 settembre 1877. Mio carissimo Prandina, Voi gentilmente v’incaricate della cremazione del mio cadavere; ve ne sono grato. Sulla strada che da questa casa conduce verso tramontana alla marina, alla distanza di 300 passi a sinistra vi è una depressione di terreno limitata da un muro. Su quel luogo si formerà una catasta di legna di due metri, con legno d’acacia, lentisco, mirto ed altra legna aromatica. Sulla catasta si poserà un lettino di ferro, e su questo la bara scoperta, con dentro gli avanzi adorni della camicia rossa. Un pugno di cenere sarà conservato in un’urna qualunque, e questa dovrà essere posta nel sepolcro che conserva le ceneri delle mie bambine, Rosa e Anita.*



Sempre vostro, G. GARIBALDI. E sempre nel 1877 stabilì: “Avendo, per testamento, determinato la cremazione del mio cadavere, incarico mia moglie dell'esecuzione di tale volontà - con legna di Caprera - e pria di dare avviso a chicchessia della notizia della mia morte. Ove morisse essa prima, io farò lo stesso per essa. Verrà costruita una piccola urna di granito, che racchiuderà le ceneri di lei e le mie.

L'urna sarà collocata sul muro dietro il sarcofago delle nostre bambine e sotto l'acacia che lo domina”.

A queste affermazioni, di per sé molto, molto chiare, si deve aggiungere una lettera con valore testamentario, rimasta inedita sino al 1998, che ribadisce, in modo più approfondito, quanto aveva già dettato: *“Il mio cadavere sarà cremato in un angolo di quest'isola alla distanza di circa 150 metri da questa casa, a sinistra della strada che mena alla marina verso tramontana – su quattro piccoli pilastri – sarà collocato un piccolo lettino di ferro – quello che passa per la porta della mia stanza – formando in tutto l'altezza di circa un metro e mezzo – da potervi formare al disotto una catasta competente di legna di Caprera – tutta aromatica – sopra il lettino di ferro la bara, non coperta – poiché: “l'occhio dell'uomo cerca morendo il sole / E fatti l'ultimo sospiro mandano i petti alla fuggente luce”. Ben cremato il corpo – si raccoglierà un*

pizzico di cenere – poco importa sia essa mischiata colla cenere di legna – giacché tutta l'importanza della cerimonia consiste nell'immaginazione. E cotesto pizzico di cenere sarà collocato in un foro praticato nell'urna della tomba delle mie bambine – e quindi chiuso”.

Più sicuro di così!

Certamente si tratta di una regia ben precisa, quasi uno dei suoi soliti ordini del giorno espresso con profonda convinzione e con parole di una semplicità commovente e sarebbe sembrato impossibile non ascoltarle.

Ed allora, cosa è successo perché non si rispettassero le sue così precise volontà?

Si sa per certo che vi fu una specie di riunione quasi davanti al cadavere tra i figli Menotti e Ricciotti, il genero Stefano Canzio, Crispi, Zanardelli, il medico dottor Albanese, Alberto Mario e Domenico Curatolo. In questo convegno, e senza troppe discussioni, si giunse alla decisione di non bruciare il corpo. Tutti furono d'accordo che il testamento non era testualmente fattivo per le difficoltà intrinseche non superabili: non era possibile eseguire testualmente la sua volontà di essere arso sul rogo, con la pira all'aria aperta, quindi, bisognava compiere l'imbalsamazione

La soluzione, per la verità, prese vita sia per le fortissime pressioni della Chiesa, sia per la grande spinta popolare che non ne desiderava la cremazione che ne avrebbe distrutto la spoglia.

Alberto Mario, un leader dei democratici, scriveva:

“Ho veduto il rogo in Caprera, nel sito disegnato dal Generale Garibaldi. Su questo rogo è impossibile incenerire un cadavere. Impossibil nemo tenetur.” E aggiungeva:

“L'imbalsamazione non viola la sua volontà, solamente ne differisce la esecuzione e la rende possibile.”

Dal canto suo Crispi affermava che numerosi sindaci e *“cittadini, desolati al pensiero della cremazione invocarono che fosse almeno conservato il cuore di Garibaldi, altri domandavano il cuore e la testa; altri la destra e la testa”.*

E sulle pagine del suo giornale *“La Riforma”* contrapponeva un uso religiosamente laico e patriottico alla cremazione, eguagliata alla distruzione della spoglia.

Si decise definitivamente, così, d'imbalsamarne il corpo e di seppellirlo provvisoriamente a Caprera, *“lasciando al Parlamento di decidere quale ultima dimora gli dovesse essere destinata”.*

Naturalmente non mancarono le voci contro questa scelta. Carducci non esitò a fare sentire il suo grido di dolore: *“Bisogna ubbidire! Sarebbe profanazione esitare!”*, ma i fautori del rogo erano pochi, isolati e divisi al loro interno.

Perché non continuare a sperare che un giorno o l'altro la volontà esplicita dell'EROE possa essere rispettata?

PENSIERI IN CHIAROSCURO SU “NOSTRA SORELLA MORTE”

SPIGOLATURE (21)

di Dino Reolon

I proverbi, saggezza antica e sempre nuova

Entriamo ora a spigolare nel campo della sapienza popolare, quella così efficace ed arguta dei proverbi. E' antichissima: se ne trovano nel mondo egizio, babilonese, assiro, cinese. Ce n'è un libro anche nella Bibbia con nove collezioni, di cui due (la seconda e la quinta) attribuite a Salomone. Vi si vuol dimostrare che tutta la sapienza deriva da Dio.

Il mondo latino offriva un *De proverbiis* di Apuleio, ma è andato perduto. Alla fine del XVI secolo troviamo una raccolta di proverbi italiani dovuta a Orlando Pascetti, desunti dalla lingua parlata, non colta. Una fonte significativa è il *Bertoldo* di Giulio Cesare Croce. Anche Giuseppe Giusti nell'Ottocento ne raccolse dividendoli per argomento. Molti sono tratti dalla tradizione: sono adagi, apoftegmi (*detti celebri di personaggi famosi*), sentenze morali, aforismi, precetti, massime. Consistono in frasi lapidarie, rimaste nella memoria collettiva ad enunciare verità desunte dall'esperienza.

L'argomento *morte* vi è trattato con rassegnato fatalismo: essa è **imprevedibile e ineluttabile**. Sono aspetti che sottolineano in particolare l'impotenza dell'uomo di fronte alla signora con la falce. *“Nessuno sa di quale morte abbia a morire”*, perché essa *“viene quando meno la si aspetta”*. Ma non sarà difficile e complicato arrivarci. *“Fino alla morte tutti i coglioni ci arrivano”*: se ti abbandoni ai ritmi della vita, il ballo si concluderà da solo. E sia ben chiaro: non sperare di evitare l'ostacolo, perché *“né muro né porte valgon contro la morte”*, né ci sono medicine atte a neutralizzarla. Un motto della Scuola Salernitana così canta: *“Contra vim mortis non est medicamen in hortis”* (contro la potenza della morte non ci sono medicine negli orti). Insomma: *“A tutto c'è rimedio fuorché alla morte”*.

Nel suo ghigno conturbante si adombra un vago alone da **dispensiera della giustizia**, perché essa *“non guarda in faccia a nessuno”*. Tutti muoiono: ricchi e poveri, potenti e diseredati, colti e ignoranti, buoni e cattivi. *“Noi siamo nati per morire”* e lo facciamo un po' ogni giorno: *“cotidie morimur”* dice Seneca. Per fuggire la paura della morte, bisogna pensarci spesso: il medioevale *“memento mori”* ce lo insegna. Non bisogna farcene un cruccio ossessivo, perché più la chiami e più si allontana, mentre *“chi dice sempre ah! non muore quasi mai”*. Coloro che la invocano con insistenza te li ritrovi sempre ringalluzziti sul tuo cammino. E' più facile, invece, che *“la dolce amica”* venga a tagliarti la strada, quando più sei contento e non ci pensi.

Nella saggezza dei proverbi la morte non appare sempre una **tragedia**, perché *“chi muore giace e chi vive si dà pace”*, *“chi è morto è morto e chi resta trova conforto”*: se chi vive eredita in modo sostanzioso, iniziano per lui tempi spensierati. Quindi *“non è ver che sia la morte il peggior di tutti i mali”* (Metastasio). Anzi *“chi muore esce d'affanni”* e *“pace all'anima sua”*.

A volte una bella morte può riscattare tutta una vita trascorsa nel grigiore: *“un bel morir tutta la vita onora”* dice il Petrarca, anche se uno spirito ridanciano ha aggiunto: *“ma un bel fuggir salva la vita ancora”*. Se nel pericolo tagli la corda in tempo, puoi evitare gli onori del funerale. Sicuramente *“è meglio morir con onore che vivere con vergogna”*.

La fregatura si subisce quando si muore troppo giovani e vengono mozzate le gambe alle tue possibilità di successo. Allora non ti consolano per nulla Plutarco e Plauto, quando sostengono che *“muore giovane chi è caro agli dei”*. L'affermazione *“muoiono i buoni e restano i bricconi”* non invita in modo convincente a far vita morigerata: essere destinati a coltivare in anticipo i giardini del cielo non è prospettiva attraente.

Dobbiamo ammettere che la morte ha una spiccata capacità di **riscatto** sulla persona che ne è vittima: sembra saperne filtrare i risvolti positivi, per lasciarne in ombra le magagne. *“Post funera virtus”*: solo dopo la dipartita brillano le nostre virtù. *“Su epitaffi e manifesti non esistono disonesti”*, tant'è vero che un turco, dopo aver visitato un cimitero cristiano domandò: *“Ma voi dove seppellite i cattivi?”*. Sicché, se *“sulle tombe spariscono i fiori e restano le bugie”*, è vero il detto *“Bugiardo come un epitaffio”*. E' una caratteristica che la morte ha in comune con altri momenti della vita. Infatti si dice: *“Si nasce tutti belli, ci si sposa tutti buoni e si muore tutti santi”*. Ma è in particolare *“post funera”* che si fa largo un'ampia propensione all'indulgenza verso i difetti del caro estinto.

C'è un detto che mi sembra degno d'essere posto a conclusione di questa spigolatura come un saggio consiglio: *“La morte ci deve trovare vivi”*. Non è un detto lapalissiano. Bisogna vivere con entusiasmo la nostra vita fino all'ultimo. Spesso la morte coglie l'uomo, quando ormai ha perso ogni voglia di vivere. Qualcuno, invece, ha affermato che bisogna vivere come se non si dovesse morire mai e saper progettare il domani senza archiviare troppo presto le nostre aspirazioni in un'urna cineraria.

E' la vittoria dell'uomo sulla morte.

Paolo Gorini, pavese di nascita e lodigiano d'adozione

di Angelo Stroppa

Paolo Giuseppe Antonio Enrico Gorini nacque a Pavia il 28 gennaio 1813. Lodigiano di adozione fu professore di Matematica e Scienze al Liceo comunale, patriota con simpatie repubblicane ed intellettuale scientifico e positivista con venature romantiche. Ricco di vari, vasti e singolari interessi che andavano dalla biologia alla fisiologia, dalla natura dei vulcani alle mine telecomandate. In particolare però lo affascinava il mistero della morte: Gorini non era filosofo ma sperimentatore e si occupò quindi di cadaveri con maniacale costanza, deciso a sottrarli alla corruzione del tempo trasformandoli in pietra o in cenere. Inventò così nuovi sistemi di pietrificazione ed imbalsamazione e costruì i primi forni crematori dell'Ottocento. Un personaggio particolare, discusso, strano ed un po' pazzoide ma sicuramente anche geniale "come sanno essere gli svitati". In effetti non si potrebbe ricordare Paolo Gorini come un ricercatore nel senso odierno del termine: lui provava, tentava, riprovava, ma andava ad intuito. Le sue ricerche avevano spesso successo ma dal punto di vista del rigore scientifico manifestavano molte lacune. Ebbe vita dura, conobbe la miseria e l'inazione, si scontrò con "detrattori e misconoscitori, ma seppe sempre mantenersi onesto coerente e leale". Ogni tanto si sfogava contro quanti non lo comprendevano, soprattutto contro la "turba dei vaniloquenti". La consuetudine quotidiana di Paolo col mondo dei morti trasformava agli occhi della gente il professore di Scienze in un mago un po' matto, ma buono e simpatico. Quan-

do Gorini morì, il 2 febbraio 1881, la notizia fu appresa senza stupore, con estrema naturalezza: per tutti infatti il grande, strano, simpatico vecchio era entrato, ormai da tempo, in una dimensione fantastica. Si era allontanato da Lodi per sempre in compagnia della sua più vera e cara amica. E l'espressione: "Mort Gurini!" resta ancora oggi nel linguaggio lodigiano come risposta ironica a chi dà una notizia già vecchia, come se fosse nuovissima; sinonimo di cosa ovvia, scontata, naturale, che tutti conoscono.

Gorini e la morte andavano a braccetto, da sempre, innamorati d'amore. Nella città di Lodi il professore mantenne la residenza fino alla morte, svolse i suoi studi e gli esperimenti e lasciò i propri ritrovati. Preferì chiamare il Forno crematojo non "goriniano" ma "lodigiano", quasi ad identificarsi con la città che considerava come sua.

A ricordo della variegata e singolare opera di Paolo Gorini la città gli ha dedicato una via (l'antica Contrada Grande), una lapide, una Scuola ed una statua. Da più di cent'anni infatti Gorini è sempre lì in Piazza dell'Ospitale, di fianco al Tempio di San Francesco, con un sorriso che resta a mezza via fra il buono ed il malizioso; un po' curvo e infagottato nella sua proverbiale palandrana di marmo bianco di Carrara, con lo sguardo fisso rivolto alla solenne facciata neoclassica dell'Ospedale Maggiore. Una presenza candida, consueta e discreta, una grande statua eretta dallo scultore lodigiano Primo Giudici ed inaugurata, dopo lunghe e travagliate vicende, il 30

aprile 1899. Un monumento che avrebbe voluto essere, nei propositi degli amministratori del tempo, la sfida polemica e perpetua dei "fratelli massoni ai frati che ufficiavano la chiesa". Gorini era stato un patriota ed era laico e positivista: divenne perciò quasi una bandiera per la borghesia liberal - democratica ed anticlericale che, compiuta l'unità d'Italia, governava la città. Le Amministrazioni del Comune e dell'Ospedale Maggiore di Lodi appoggiarono e finanziarono i suoi esperimenti e consentirono, in chiave polemica con la Chiesa, la costruzione del Forno crematojo di Riolo. E quando Gorini morì, alla gloria laica locale, venne subito "orgogliosamente intitolata" la Contrada Grande dove Paolo abitava e che, guarda caso, era popolata di conventi e di chiese.



Monumento dedicato a Paolo Gorini

LA CERTOSA DI BOLOGNA

di Enzo Migliavacca

I LUOGHI DELLA MEMORIA... DELLA STORIA E DELL'ARTE: LA CERTOSA DI BOLOGNA DA MONASTERO CERTOSINO A CIMITERO MONUMENTALE DELLA CITTÀ

La Certosa, fondata nel secolo XIV° sul sito di un Sepolcreto Etrusco, si arricchisce delle opere dei maggiori artisti bolognesi, quali Bartolomeo Cesi, Agostino e Ludovico Carracci, Alessandro Tiarini, Ubaldo Gandolfi.

Nel 1797, con l'avvento, dei Francesi, viene soppressa, passata nella proprietà comunale e destinata a Cimitero Civico. Con le modificazioni ed addizioni architettoniche, con la creazione di sepolcreti monumentali, nel corso dell'800 e del 900, diventa un cantiere in continuo sviluppo. Meta di viaggiatori italiani e stranieri durante tutto l'Ottocento, esprime in forma completa lo spirito e il linguaggio artistico di questa epoca.

Rischia nel Novecento, con una espansione anonima e seriale, lo snaturamento del suo aspetto monumentale.

Solamente in questi ultimi anni l'Amministrazione Comunale si è impegnata nell'opera di restauro e manutenzione.

Oggi il visitatore può iniziare il percorso attraversando i chiostri che, insieme alla chiesa di S. Girolamo, ricca di pitture, costituiscono il nucleo originario dell'antico convento.

La trasformazione dell'organismo destinato alla vita monastica, frutto di una concezione illuministico-razionalista, è avvenuta basandosi sul principio del minimo intervento e massimo rispetto dell'esistente. Si è trattato di un'opera di riadattamento degli spazi e degli ambienti, creando corridoi e camere sepolcrali: Pantheon, Colombario, Sala Ellittica, Galleria a tre navate, nuovo chiostro, Galleria degli Angeli, Sala S. Paolo ed altro ancora, nel linguaggio neoclassi-

co ed eclettico dell'architettura e dell'ornato. La statuaria, nella celebrazione del ricordo, assume grandissimo rilievo nelle sue innumerevoli manifestazioni.

Anche la pratica crematoria testimonia la sua lenta e faticosa affermazione, con la realizzazione degli edifici dell'Ara, compiuta nel 1888 allora fuori dal muro di cinta, e del Cinerario.

Concludiamo questa forse troppo sintetica descrizione con l'auspicio di suscitare l'interesse dei lettori, e con la concreta proposta di potere un giorno organizzare la visita insieme ai nostri Associati e a tutti coloro che troveranno meritevole di conoscenza un monumento così insigne e significativo.

*da la Certosa di Bologna
Immortalità della memoria
editrice compositori - 1998*



Interno Chiesa conventuale di S. Girolamo

CRONACA DI UNA VECCHIA FOTOGRAFIA

di Mire

Estraggo dal vecchio album dalla copertina verde, una fotografia che mi ritrae sulla spiaggia del Ticino in compagnia di mio fratello maggiore e della mia amica Anna. Sul retro è ben visibile una data: 19 agosto 1951, quasi 57 anni fa quando ne avevo appena 13. Le lunghe trecce castane che scendono sul mio petto, arrivano fino all'inguine proprio sulla sgambatura del quel costume intero a pois bianchi su fondo azzurro.

Anche se la foto è in bianco e nero il colore lo ricordo benissimo. Il costume in tessuto di cotone era stato confezionato da un'amica carissima della mia famiglia che, pur non essendo sarta aveva come suol dirsi le "mani d'oro" e si arrangiava benissimo sia nella confezione di abiti che in quella di costumi da bagno. Originariamente quel tessuto era un sacchetto contenente pasta o riso che il panettiere, il cui figlio era padrino di cresima di mio fratello cadetto, aveva regalato a mia madre affinché ne facesse quello che volesse.

La guerra era finita da pochi anni e c'era ancora uno strascico di carestia, motivo per cui quel sacchetto era stato come una manna caduta dal cielo. Le mani sapienti della signora Virginia ne avevano fatto un grazioso prendisole che tuttavia reggeva a malapena al confronto di quello della mia amica, che era in tessuto elasticizzato.

Drappeggiato sul davanti, dava al corpo un'armoniosità che mancava al mio: era bianco e nero, insieme che andava molto di moda quell'anno.

La mia amica Anna pur essendo adolescente come me, aveva un corpo più maturo del mio, che a quel tempo invidiavo, anche perché suscitava l'ammirazione degli appartenenti il sesso forte.

Al contrario di me, si era liberata dalle trecce da molti anni e portava i capelli cortissimi come voleva la moda; al suo confronto mi sentivo molto "demodé".

La colpa era di mia madre che si opponeva tenacemente al taglio dei miei capelli, che avrei comunque fatto tagliare dopo qualche anno.

La collana di conchigliette che cinge il mio collo è un prestito della mia amica così come l'orologio che porto al polso sinistro. Infatti il mio primo orologio lo avevo avuto in dono dai miei genitori in occasione del mio diciottesimo compleanno.

Mio fratello, maggiore di sei anni, nella classica posizione del "cavaliere fra due dame", indossa uno slip bianco con due strisce verticali ai lati che

ricordo rosse. Infilato un pettine a metà sul lato destro dello slip, tiene le braccia a penzoloni e guarda dritto all'obbiettivo: ha una fitta chioma castana e tiene la fronte corruciata accennando appena ad un sorriso. Tutti e tre siamo senza calzari ma, solo sui miei piedi si notano i segni bianchi lasciati dalle ciabatte da spiaggia che contrastano con l'abbronzatura delle gambe, segno che indica chiaramente quanto non abbia mai amato camminare a piedi nudi.

Sul tappeto erboso, due salviette poste in senso verticale verso il fiume, danno l'impressione di lambire le sue acque.

Davanti a noi solo uno scorcio del sentiero che corre parallelo al fiume.

Alle nostre spalle, al di là del Ticino, sulla riva sinistra, un tratto di zona verde al di sopra del quale un'immobile visibile di quattro piani stà giustamente davanti al Duomo, con il suo bel cupolone che si staglia nel cielo ed al suo lato la Torre Civica; più in là sulla sinistra lo svettante campanile di Santa Maria del Carmine.

Sulla destra della foto verso valle si stagliano nitide le due arcate centrali del ponte dell'Impero, attuale ponte della Libertà.

È attraverso la prima arcata sulla destra che si vede chiaramente il ponte Coperto, di recente ricostruzione, inaugurato il 16 settembre dello stesso anno dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Unico Presidente che abbia mai avuto il piacere di vedere da vicino, mi aveva dato un'emozione indescrivibile guardarlo mentre tagliava il nastro tricolore e vederlo varcare per primo quel tratto iniziale del ponte che conduce sull'altra sponda della mia tanto amata città.

Ed è sull'altra sponda in lontananza che si intravede la cima del campanile e una parte del tetto della basilica di San Michele.

L'alto livello del fiume, messo in evidenza dalla ridotta profondità delle arcate di ambedue i ponti e dalla brevità dei piloni, mi fa ricordare che, proprio in quell'anno di grazia nel mese di novembre era avvenuta una delle più abbondanti alluvioni che memoria di ogni buon pavese e, soprattutto borghigiano, ricordi.

Ripongo la vecchia fotografia con un pizzico di nostalgia ricordando le tante ore spensierate trascorse sulle rive del bellissimo fiume che tanto ho amato e che a quel tempo poco aveva da invidiare alle balneazioni sulle rive del mare.

TESTAMENTO BIOLOGICO. LOTTA PER LA LIBERTÀ DI SCELTA

A cura dell'Ufficio di Presidenza della F.I.C. Federazione Italiana per la Cremazione

Il cosiddetto "testamento biologico" (ma noi preferiamo definirlo "direttive anticipate di trattamento") è un atto scritto revocabile, datato e sottoscritto, con il quale una persona, dotata di piena capacità di agire, manifesta la propria volontà circa i trattamenti ai quali desidererebbe o non desidererebbe essere sottoposta nel caso in cui, nel decorso di una malattia o a causa di traumi improvvisi, non fosse più in grado di disporre il proprio consenso o il proprio dissenso informato. Si tratta quindi dell'espressione di una scelta libera e consapevole. In questi ultimi anni, parallelamente all'evoluzione dell'Ordinamento Giuridico, si sono affermate le istanze dei cittadini tendenti ad un sempre maggiore governo individuale di quelli che con una locuzione onnicomprensiva vengono definiti "eventi di fine vita". Tali bisogni sono accentuati anche da una realtà storica in cui la medicina è in grado di prolungare indefinitamente condizioni di mera sopravvivenza biologica. Questi stati, noti come "stati vegetativi persistenti" sono giudicati da molti come "condizioni di non vita" in cui la dignità della persona viene in qualche misura lesa. Su questa base si ritiene quindi indispensabile riconoscere, per chi lo desidera, la possibilità di non eseguire o interrompere pratiche mediche non volute, per dar corso ad una conclusione naturale della propria esistenza. Questa volontà, manifestata sulla base di precise informazioni, deve essere espressa quando ancora esiste una piena capacità di intendere e di volere. Ora nel nostro Paese sta avvenendo un fatto di estrema gravità: con una legge dello Stato si cerca di impedire l'esercizio di libertà fondamentali della persona. Un atto di radicale intolleranza che rifiuta una risposta al sentire comune della popolazione, avversando il pluralismo delle idee e delle fedi con una visione autoritaria e anacronistica del rapporto tra Stato e cittadini. Le "Dichiarazioni anticipate di volontà nei trattamenti sanitari", accettate nella stragrande maggioranza dei Paesi della comunità internazionale di cui diciamo di far parte, sono oggi impediti e negate in Italia. Il cosiddetto

Disegno di Legge Calabrò, dal nome del suo estensore, arriverà dopo l'avvenuta approvazione in Senato, alla Commissione Affari Sociali della Camera, mercoledì 8 luglio 2009. Relatore del provvedimento sarà il parlamentare del Popolo della Libertà Domenico Di Virgilio, ex sottosegretario alla Salute. Si tratta di un disegno di legge crudele e insensato. Il governo, non considera il dibattito scientifico di questi ultimi anni, non ascolta il dolore e la sofferenza dei familiari, non accoglie i numerosi appelli di medici e infermieri, non rispetta gli ammalati terminali e le persone in stato vegetativo persistente.

La brutalità con cui ci si ostina a imporre una norma disumana si accompagna all'incultura con cui si presume di interpretare principi etici, religiosi e morali. Eppure un invito alla razionalità ed al rispetto della persona umana è venuto da più parti, sin dal primo avvio della discussione del provvedimento. In tal senso possiamo citare le Comunità Cristiane di Base Italiane che hanno inviato un appello per la sovranità di ciascuna persona sulla propria vita nella fase del morire a tutti i Senatori il 22 febbraio scorso. O ancora, un folto gruppo di docenti universitari, illustri giuristi che ha denunciato negli stessi giorni le aberrazioni di un disegno di legge teso ad "espropriare la persona del diritto elementare di accettare la morte che la malattia ha reso inevitabile". Oppure, le espressioni della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri, ribadite il 13 giugno scorso con un documento sul tema in cui si afferma tra l'altro che "Su queste delicate ed intime materie il legislatore dovrà intervenire formulando un diritto mite". Un diritto, cioè, che si limiti esclusivamente a definire "la cornice di legittimità giuridica sulla base dei diritti della persona costituzionalmente protetti, senza invadere l'autonomia del paziente e quella del medico". Infine, possiamo attestare un'articolata posizione della nostra Federazione (F.I.C.) inviata a tutti i parlamentari italiani con emendamenti e commenti puntuali a tutti gli articoli del disegno di legge in dis-

cussione. L'elenco potrebbe continuare, ma quello che è importante dire e che su questo fronte si registra una grande e qualificata mobilitazione civile. In realtà lo scontro è ben più ampio di quello che si vorrebbe far credere e contrappone una visione autoritaria e fondamentalista della vita come della morte ad un'altra visione basata invece sui principi democratici e sulla libertà di scelta. I cremazionisti da sempre sostengono questo secondo approccio. In gioco oggi non c'è solo la soluzione o meno di un problema "eticamente sensibile", ma la libertà di ognuno di noi. Per tutti questi motivi è importante redigere il proprio "testamento biologico". La F.I.C. ha realizzato al proposito un modello che può essere sottoscritto presso le sedi delle Società per la Cremazione locali. È stata inoltre attivata una collaborazione con la Fondazione Veronesi. Da questo punto di vista è importante sottolineare una sentenza: nel maggio 2008, per la prima volta in Italia, il giudice tutelare del Tribunale di Modena ha riconosciuto il diritto alle direttive anticipate di trattamento facendo appello alla Legge 9 gennaio 2004, n. 6 che dà la possibilità di designare un "amministratore di sostegno" in previsione di perdita delle facoltà o di una futura incapacità nell'esprimere le proprie volontà.

È il caso della signora Vincenza Santoro Galani, malata di Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA), che aveva rifiutato terapie invasive. Il marito della donna, nominato amministratore di sostegno, grazie alla sentenza ha potuto rispettare le volontà della moglie. Si tratta di un precedente: la norma dà la possibilità di avere gli stessi effetti giuridici di un testamento biologico pur in assenza di una normativa specifica. Quindi, manifestare la propria volontà oltre ad essere utile a livello individuale in caso di necessità, serve a continuare la battaglia per il riconoscimento della libertà di scelta a tutti i cittadini italiani.

Rafforziamo questo composito fronte che combatte per l'autonomia e l'autodeterminazione della persona! Contribuiamo individualmente alla conquista di una norma di civiltà!

CENNI SULLA FAMIGLIA VISCONTI (TERZA PUNTATA)

di Mara Zaldini

Ma torniamo ai discendenti di Galeazzo II, o meglio al discendente, in fondo il più famoso, Gian Galeazzo. Anche per lui un matrimonio combinato ad 11 anni con una francese, Isabelle de Valois, figlia del re di Francia Giovanni II il Buono, la quale morirà giovanissima, a 23 anni, ma riuscirà ad avere ugualmente tre figli, due maschi morti in giovane età, Carlo poi era appena nato. Stanno facendo il funerale di lei, il corteo funebre sta uscendo dal castello di Pavia, si rompe il ponte levatoio, tanti cadono nel fossato che in quel momento era pieno d'acqua e muiono annegati, tra di loro il piccolino Carlo. Lui e la mamma Isabelle saranno sepolti in San Francesco, chiesa del XIII secolo, tra romanico e gotico, due portali alla francese, esempio unico in Italia. La femmina, Valentina, provocherà, suo malgrado, la guerra tra Francia e Spagna per il possesso del Milanese, quindi per il dominio in alta Italia. Come mai? Con una dote di 400.000 fiorini, più Asti e la contea di Vertus della madre, sposa Luigi di Valois, duca d'Orléans, fratello del re di Francia Carlo VI. Suo nipote sarà Luigi XII re di Francia e suo pronipote sarà il famoso Francesco I re di Francia, mecenate, ecc. Tutti e due, prima l'uno poi l'altro, alla morte dell'ultimo Visconti, Filippo Maria, di cui dirò, sosterranno di essere gli eredi del ducato di Milano. Ed in fondo lo erano. Ma...se Francesco I era discendente di Valentina Visconti, nipote di Galeazzo II, Carlo V, re di Spagna, imperatore d'Austria, era discendente di Bernabò Visconti (il fratello di Galeazzo II), la cui figlia Verde

(dei 15 di Regina) aveva sposato Leopoldo III duca di Stiria, da cui gli imperatori Federico III, Massimiliano I e appunto Carlo V, figlio di Giovanna la pazza. Quindi, Carlo V dice: "Sono io l'erede dei Visconti al ducato di Milano". Ed ecco la guerra tra Francia e Spagna ed Austria per il possesso del Milanese, guerra che culminerà con la famosa battaglia di Pavia il 24 febbraio 1525, battaglia detta delle Nazioni perché Spagna, Francia,



Stemma della Famiglia Visconti

Austria, Svizzera, Stati del nord Italia si trovarono a combattere nel famoso parco visconteo, tra il Castello e Certosa, parco dove Francesco I, in capo ad un massimo di due ore, fu fatto prigioniero assieme a tutta la sua armata che aveva come ufficiali i più bei nomi di Francia: Francesco di Lorena, il duca di Suffolk, il duca d'Alençon, il Signore di La Palice e Giovanni de' Medici,

detto Giovanni dalle Bande nere, figlio di Caterina Sforza e padre del futuro granduca di Toscana Cosimo I, morirà vicino a Mantova, a Governolo, per una banale ferita di archibugio.

La Palice è il famoso della verità lapalissiana: Monsieur de La Palice était devant Pavie, un quart d'heure avant sa mort, il était encore en vie, verità lapalissiana.

Lo sconfitto Francesco I scriverà alla madre: "Tutto è perduto fuorché l'onore e la vita". Ma si vendicherà. Nel 1527 manda a Pavia un'armata al comando del maresciallo Odet de Foix di Lautrec che mette a ferro e fuoco la città, distruggendo l'ala e le due torri di nord del Castello: ecco perché il Castello di Pavia non è integro.

Tutti questi avvenimenti succedono quindi in conseguenza di quel matrimonio tra il Gian Galeazzo e la francese, che, come vi ho detto, muore giovane e lascia il posto alla seconda moglie di Gian Galeazzo, Caterina, sua cugina in quanto figlia di Bernabò, suo zio, fratello di suo padre Galeazzo II. Bernabò è ancora al potere quando Gian Galeazzo succede al padre. Verso lo zio-suocero si mostra remissivo, ossequiente e, ad un certo momento, gli dice: "Vado in pellegrinaggio, passo da Milano e vengo a salutarti".

E Bernabò: "Ok". Si incontrano ed in un batter d'occhio spuntano soldati da tutte le parti che catturano Bernabò e lo portano nel castello di Trezzo d'Adda dove morirà poco dopo, di che cosa? Di veleno, naturalmente, messo nel piatto da lui preferito, un piatto di fagioli.

Continua nel prossimo numero della rivista.

OBLAZIONI DAL 26/02/2009

La Socrem Pavese è una associazione di volontariato che si sostiene unicamente con la propria attività istituzionale e con il contributo dei propri Soci.

A tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità, la Socrem Pavese esprime ringraziamento e riconoscenza.

Banderali Giuseppina in memoria di nonno TINO, Maganza Rita in memoria del MARITO, Calvi Maria in memoria di tutti i DEFUNTI, Fam. Reossi in memoria di REPOSSI LUIGI, Bollani Giuseppina in memoria dei suoi CARI, Vecchio Francesco in memoria della moglie BOLLANI MARINA, Giardini Fabio in memoria del papà GIANNI, Tacconi Elvira in memoria del MARITO, Gatti Anna Maria in memoria della MAMMA, Nascimbene Edda in memoria del marito PELLUCELLI LUCIANO, Sicilia Annamaria in memoria dei suoi CARI, Beretta Maria Pia in memoria del marito GIUSEPPE INGRAO e i genitori ANGELA e GUGLIELMO BERETTA, Ingraio Giuseppina e Carla in memoria dei loro CARI, Lidia e Paola per NELLO, Gazzola Giovanna in memoria di LOMBARDI GIUSEPPE, Fam. Albertario in memoria di COLOMBI ANGELA, Cristiani Clelia in memoria di CARENZIO ENEA, Lori e Licia in memoria della zia ZANABONI ARMIDA, Barbieri Rosa in memoria di BONVINI CARLO.

**“Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa”
Dante, Inferno, Canto III**

Se ‘n vita ‘s ciapa no ‘na decisiòn
s’è destinà a mala-sort
l’om ‘l g’ha da vègh la so upiniòn
cal g’abia ragiòn o cal g’abia tort.

L’è ateo o l’è credent
nesün pö criticà ‘l so tenur ‘d vitâ
esprima ognun cun disinvultürâ i so sentiment
‘l truarà la stra sempar dritâ.

L’idea puliticâ l’è fata ‘d tânti culùr
ognun deva lutà par i so ideal
tiràs ‘ndrè va finì ca-‘s pèrda ‘d valùr
vègh ‘na idea fisa l’è mai mal.

Al lauradur ‘l fa afidament al sindaco
senza preferens al ga risolve i cuntrat
l’è ‘n’asuciasion ricunusù da lo stato
ognun sceglia quèl c’agh par pusè adat.

A dì “chi se ne frega” ‘s va da nesùna part
l’om ‘l deva v’ès unèst e respetùs
‘s fa ‘na scelta fatâ ‘d art
e sl’è necesari s’alsa la vus.

La scelta dal Tempio dla SOCREM
l’è ‘na scelta testamentaria
vegna ‘l mument da tirà ‘n barca i rèmm
l’è inutil alsà la vela tânt mâncâ l’aria.

Rino Zucca

L’Amicizia

L’Amicizia
comunica la vita,
riaccende un cuore spento.

L’Amicizia
una corazza che ti protegge;
una spinta all’ottimismo
che, alla tua vista, cancella il buio.

L’Amicizia
scambio di un contatto sereno
che accarezza i sentimenti.

L’Amicizia
quel pensiero che manca
per continuare il tuo dialogo.
L’Amicizia
stimolo concreto per capire
l’essenzialità al rapporto umano.

L’Amicizia
un seme che germoglia
la pianta d’una vita felice.

L’Amicizia
ti fa forte e sicuro
perché è l’Amico che ti capisce
ti sta vicino nel pensiero e nell’azione, sempre.

Nicola Fazio Mercadante

CREMAZIONE LA LIBERTA' DI TORNARE ALLA NATURA

Cielo, mare, fiumi, boschi, montagne... in Lombardia chi sceglie la cremazione può decidere liberamente che le proprie ceneri vengano sparse in ambienti naturali, sia in spazi aperti che in aree private.

Lo consentono la legge regionale n. 22/03 e il successivo regolamento.

La volontà della dispersione in natura deve essere espressa in vita e per iscritto dalla persona interessata, e non può essere delegata a nessun altro.

La forma più semplice e meno costosa per garantirsi anche la dispersione delle ceneri è

iscriversi ad una delle SO.CREM Lombarde depositando presso di essa la propria volontà. E' sempre consentita la conservazione o la dispersione delle ceneri nei cimiteri.

Le SO.CREM ritengono che ogni individuo deve aver diritto di disporre in piena autonomia anche del proprio fine-vita. Per questo fornisco ai soci che lo desiderano un modello di testamento biologico, auspicando che il Parlamento al più presto adotti una legge risolutiva. Per ogni altra informazione le SO.CREM Lombarde sono a vostra disposizione.

Se volete essere certi che la vostra volontà sia rispettata, iscrivetevi a una SO.CREM.

Le associazioni cremazioniste sono enti morali, di promozione sociale, senza scopo di lucro.

Ecco l'elenco delle Socrem Lombarde:

BERGAMO

So.Crem. Società Bergamasca
di Cremazione
Via E. Zambianchi, 8 – tel e fax 035.230824
e-mail: socrembergamo@virgilio.it

CINISELLO BALSAMO

So.Crem. Associazione
Briantea Cremazione
Via Casati, 6 – tel e fax 02.66011361
e-mail: abccremazione@tiscali.it

CREMONA

So.Crem. Cremona
Via Breda, 2 – tel. e fax 0372.24722

LODI

So.Crem. Associazione
di Cremazione "Paolo Gorini"
Via Paolo Gorini, 19 – tel. e fax 0371.420303
e-mail: socremloidi@tin.it

MANTOVA

So.Crem. Società Mantovana
per la Cremazione
Via Altobelli, 19 – tel. e fax 0376.220886
e-mail: info@socremmn.it

MILANO

So.Crem. Società per la Cremazione Milano
Via dei Grimani, 12
tel. 02.4232707 – fax 02.4236621
e-mail: socremmi@libero.it

PAVIA

So.Crem. Società Pavese per la Cremazione
Via Teodolinda, 5
tel. 0382.35340 – fax 0382.301624
e-mail: segreteria@socrempv.it

SONDRIO

So.Crem. Sondrio
Via L. M. Diaz, 18
tel. 0342.215935 – fax 0342.210135
e-mail: socrem.sondrio@email.it

VARESE

So.Crem. Società Varesina
per la Cremazione
Via Sacco, 5
tel e fax 0332.34216
e-mail: segreteria@socremvarese.it

SOCREM A FAVORE DELLA SCUOLA SUPERIORE IN OSPEDALE DELLA FONDAZIONE POLICLINICO SAN MATTEO DI PAVIA

Venerdì 12 Giugno 2009, alle ore 9,00, presso la Scuola Superiore in Ospedale della Fondazione Policlinico San Matteo di Pavia, al piano -1 della Clinica Pediatrica diretta dal Prof. Franco Locatelli, sono stati consegnati **5 Premi di riconoscimento "Impegno nello studio a.s. 2008 - 2009"** ad allievi particolarmente meritevoli.

La Scuola Superiore in Ospedale, sezione dell'Istituto d'Istruzione Superiore A.Volta di Pavia, è stata istituita dal Ministero della Pubblica Istruzione nell'anno scolastico 2002-2003. Frequentare le lezioni della Scuola in Ospedale, per i ragazzi degenti in Policlinico per serie e lunghe patologie, equivale a frequentare le lezioni della propria scuola, in quanto i docenti in Ospedale seguono i programmi ricevuti dalla Scuola frequentata dagli studenti. Le lezioni impartite sono individuali poiché gli studenti provengono da Scuole di tutta Italia e da classi e indirizzi scolastici diversi.

Quest'anno, grazie al contributo di diverse associazioni, fra cui la nostra, la coordinatrice della Scuola, Professoressa Annamaria Mariani, vera anima di numerose iniziative, ha organizzato una giornata per premiare allievi del reparto di Oncoematologia Pediatrica, tutti allievi lungodegenti, che si sono parti-

colarmente distinti nell'attività scolastica ed extracurricolare.

Questi i criteri seguiti per stilare la graduatoria tra i 26 allievi che quest'anno hanno frequentato la Scuola Superiore in Ospedale :

- 1) Distanza Residenza - Sede Ospedaliera (sono state escluse la Lombardia e le località raggiungibili giornalmente).
- 2) Durata della degenza: maggiore di 100 giorni (per motivi organizzativi si è concluso il conteggio dei giorni di degenza il 31.05.09).
- 3) Assiduità alle lezioni (giorni di frequenza rispetto a giorni di permanenza a Pavia): maggiore di 0,4.
- 4) Partecipazione alle attività extracurricolari.
- 5) Frequenza giornaliera (n. ore di lezione / n. giorni di frequenza).

Si ricorda la regione/stato di provenienza dei 26 studenti: 1 Piemonte, 4 Lombardia, 2 Lazio, 7 Campania, 1 Abruzzo, 1 Basilicata, 3 Puglia, 6 Sicilia, 1 Ecuador.

La coordinatrice, dopo aver illustrato l'attività svolta in questi anni dalla Scuola Superiore in Ospedale e gli obiettivi raggiunti, con grande orgoglio ha presentato e inaugurato la nuovissima aula multimediale, costituita da 8 PC e una multifunzione laser, dono della

Fondazione Banca del Monte di Credito di Pavia. Con pari orgoglio ha letto la graduatoria di assegnazione premi: il Presidente e il Tesoriere della Socrem Pavese hanno premiato i primi due studenti classificati, assicurando anche una futura collaborazione dell'Associazione, con la speranza di contribuire ad alleviare, anche se in minima parte, qualche problema di questi ragazzi e delle loro famiglie, così provati dalla vita.



PAVIA

Via Teodolinda, 5
tutti i giorni feriali
dalle ore 9.00
alle ore 12.00
dal lunedì al sabato;
il giovedì anche
dalle ore 16.00
alle ore 18.00

VIGEVANO

Presso la sede
della Circostruzione Centro
Palazzina "Sandro Pertini";
via Leonardo Da Vinci, 15;
tutti i martedì feriali
dalle ore 16.30
alle ore 18.30

VOGHERA

Presso la segreteria
del Centro Adolescere
V.le Repubblica, 25
tutti i giorni feriali
negli orari d'ufficio



SOCREM Società Pavese per la Cremazione

Sede: Via Teodolinda 5 - 27100 Pavia - Tel. 0382.35340 - Fax 0382.301624

APERTA DAL LUNEDÌ AL SABATO - (ESCLUSI I GIORNI FESTIVI)
dalle ore 9.00 alle ore 12.00

GIOVEDÌ anche dalle ore 16.00 alle ore 18.00 (ESCLUSO MESE DI AGOSTO)

sito internet: www.socrempv.it - e-mail: segreteria@socrempv.it